



La Pergola
Grasso-Lo Monaco
un palcoscenico
contro la mafia

FULVIO PALOSCIA
A PAGINA IX

Ecco come è nato l'adattamento teatrale del libro intervista con il procuratore nazionale alla Pergola da oggi fino al 17



Quel monologo nato davanti a un bicchiere di vino
Mafia, così Lo Monaco porta in scena Pietro Grasso

FULVIO PALOSCIA

Il primo applauso è stato a tavola, tra amici. E' lì, davanti a vino e cibo siciliano, in una notte estiva siracusana di due anni fa, che l'attore Sebastiano Lo Monaco e Pietro Grasso hanno avuto l'idea di un adattamento teatrale di *Per non morire di mafia*, il libro-intervista al procuratore nazionale antimafia a cura di Alberto La Volpe. «Mentre raccontavo quello scritto, facevo mie parole e vicende di Grasso e, intorno a me, i commensali avevano reazioni di riso, stupore e sdegno, come se stessero

assistendo ad un monologo» ricorda Lo Monaco, che ha impiegato alcuni mesi per rompere il proverbiale understatement di Grasso. Poi, il «sì» e lo spettacolo è nato coinvolgendo Nicola Fano e Margherita Rubini per l'adattamento, Alessio Pizzechella la regia. Il risultato, in scena in esclusiva toscana da stasera (21) al 17 alla Pergola (dove, sempre oggi, alle 18, Grasso incontra Matteo Renzi, Cristina Scaletti, le associazioni antimafia) «privilegia il quotidiano di un uomo che vede messa a repentaglio la sua vita e quella dei familiari; poi il maxiprocesso, giocato sul comico scontro tra il linguaggio

forbito dei giudici e quello vernacolare degli imputati. Infine, il futuro», racconta Lo Monaco. Che fa di questo monologo un manifesto contro certe cattive abitudini teatrali: «Da un po' di tempo sento che è difficile esprimersi in modo libero anche in questo settore, dove esistono comportamenti non dissimili da quelli mafiosi: se non appartieni a un clan peraltro chiusissimi, non fai carriera».

In scena, una grande lavagna dove appaiono le parole chiave dello spettacolo: mafia, potere, libertà, democrazia. E utopia: «Copernico, Newton, Einstein: sono state le grandi utopie ad aver portato il progresso, a dispetto di chi

l'antica funzione di educare i cittadini ai principi di legalità, convivenza, tolleranza - prosegue il procuratore - La partecipazione di diretti testimoni fa di uno spettacolo un momento liberatorio: il pubblico desidera potersi riconoscere nella verità, e la verità a teatro, tempio della finzione, fa centro». Nel raccontare la criminalità organizzata, il teatro può addirittura essere più obiettivo rispetto alla tivù o al cinema «che, forse, per la peculiarità epica del loro stesso linguaggio, tendono a mille considerava eresie. Questo i giovani devono capirlo, per non darsi mai per vinti. E anche noi vecchi, dobbiamo superare rassegnazione e cinismo insegnando ai ragazzi la speranza che le loro idee un giorno faranno crescere il mondo» spiega Pietro Grasso. Il primo protagonista della giustizia ad essere convocato dal teatro civile, che poi ha chiamato a raccolta anche Giancarlo Caselli e Gherardo Colombo, coinvolgendoli in spettacoli su temi storici o d'attualità: «Il palcoscenico recupera

tizzare gli eroi negativi - prosegue Grasso - Ricordo che, dopo *Il capo dei capi* nelle tasche di una baby gang milanese furono trovati i ritagli di una recensione di quel serial dedicato a Riina». Ma c'è tivù e tivù. Grasso promuove *Vieni via con me*: «E' piaciuta soprattutto ai giovani, e questo è importantissimo: i ragazzi non seguono l'informazione televisiva. Saviano è un grande comunicatore, dobbiamo dargli ad ogni costo la possibilità di continuare a dare messaggi positivi». Ovunque *Per non morire di*

Sul palco una sedia, una scrivania con la foto di Falcone in cornice e una maxi lavagna

mafia è stato accolto con commozione: «In Sicilia, ma anche fuori, dove certe emozioni vengono proposte e vissute ex novo - spiega Pietro Grasso - Firenze è una tappa importante: l'attentato ai Georgofili fu rivoluzionario nella storia della mafia perché ricattò lo Stato considerando il patrimonio artistico di tale portata da assumere più valore delle stesse vite umane». Un'ultima curiosità. Che effetto fa vedersi rappresentato sul palco? «In genere queste operazioni si fanno ad autore morto - risponde Grasso - E' emozionante. Anche se so come va a finire la

storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è



Nel 1984 Pietro Grasso è giudice a latere nel primo maxiprocesso a Cosa nostra. Da pm nazionale antimafia ha partecipato all'inchiesta sulla strage dei Georgofili. Dal 2005 è procuratore nazionale antimafia



I SIMBOLI

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due simboli della lotta alla mafia. Sopra, Sebastiano Lo Monaco in scena stasera alla Pergola